

► I DANNI DEL CORONAVIRUS

Anche in Israele iniziano a dubitare della rincorsa a vaccinare i bimbi

Il «Jerusalem Post» critica le misure anti Covid che penalizzano i minori e l'idea che se non sono immunizzati sono un pericolo

di **PATRIZIA FLORDER REITTER**



«È necessaria una strategia migliore nei confronti dei bambini, perché i giovani non possono sopportare da soli e per sempre il peso del Covid-19». Così *The Jerusalem Post*, il principale quotidiano in lingua inglese d'Israele, titolava due giorni fa un ampio articolo che riassume misure eccessive ed errori che hanno finito per danneggiare i minori. In uno Stato dove la vaccinazione contro il coronavirus è iniziata prima che in altre parti del mondo e dove si inocula la terza dose anche agli over 12, la riflessione e il monito acquistano ai nostri occhi un peso particolare.

Come ricordava pure ieri il direttore **Maurizio Belpietro**, la cappa di silenzio che viene imposta sui rischi che i bambini corrono se vaccinati contro il Covid, mentre il virus ha un'incidenza irrilevante sui giovanissimi, oltre che ledere il diritto alla corretta informazione espone i nostri figli a conseguenze che devono preoccupare. Preoccupano milioni di genitori, non possono lasciare indifferenti pediatri, virologi e politici. L'autore dell'articolo pubblicato sul quotidiano di Gerusalemme è **Seth J. Frantzman**, un commentatore di politica medio-orientale cofondatore e diret-

tore esecutivo del Middle east center for reporting and analysis, che riunisce gli analisti e i giornalisti più impegnati nei settori chiave del Medio Oriente.

Frantzman esordisce il suo pezzo di critica ricordando che alla vigilia del nuovo anno scolastico mamme e papà hanno ricevuto a casa i test anti Covid, da utilizzare sui pargoli, e che questo ha rappresentato «l'ultimo colpo di scena dopo 18 mesi di caos pandemico e cambiamenti nelle politiche del governo, mentre le persone erano lasciate a indovinare ogni settimana quali nuove restrizioni, linee guida o altri provvedimenti sarebbero arrivati successivamente». Spiega che avevano accettato questa situazione perché, spaventati dal virus, all'inizio pensavano che simili misure fossero «necessarie» dal momento che pure i responsabili politici e sanitari «non erano a conoscenza della natura della minaccia» rappresentata dal Covid.

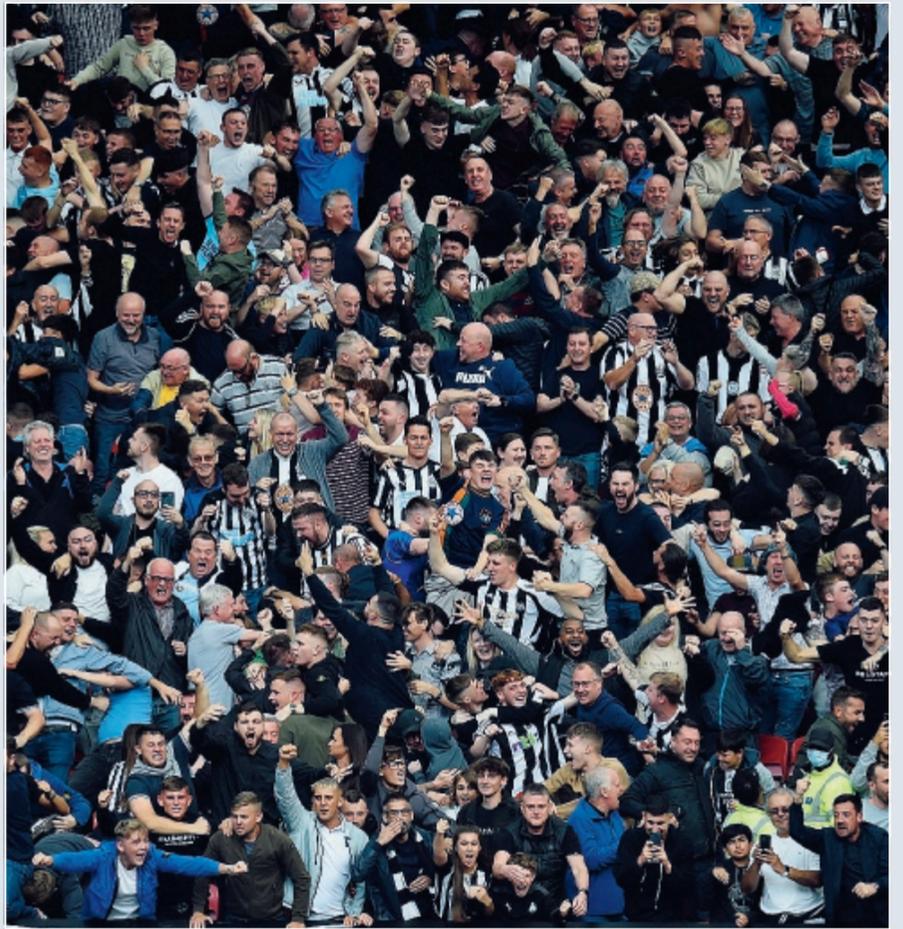
Già leggendo queste prime righe anche un genitore italiano riconosce come sue quelle paure, quell'incertezza, quel caos di norme e decreti contraddittori a lungo sperimentati sulla propria pelle nella pessima gestione della pandemia. Il giornalista riconosce che Israele è stato all'avanguardia in tema di vaccinazioni, ma che non tutto ha funzio-

nato come si sperava visto che ci sono state diverse impennate di contagi pure dopo la terza dose e nonostante i ripetuti blocchi del Paese. Pochi mesi fa, Israele era l'immagine del successo della vaccinazione contro il Covid, aveva revocato quasi tutte le restrizioni e la vita era ritornata alla normalità con ristoranti e spiagge piene di persone libere di muoversi senza mascherina.

A fine giugno, però, i numeri dei casi hanno iniziato a crescere anche con l'arrivo della variante Delta e non si sono fermati. Per cercare di affrontare l'ondata, il governo di **Naftali Bennett** ha reintrodotta alcune restrizioni, inclusi limiti alle riunioni pubbliche e mascherine in determinati contesti. A pagarne le conseguenze più pesanti purtroppo sono gli adolescenti, molto numerosi in Israele e che per entrare in piscine, palestre, ristoranti devono aver fatto un tampone nelle 24 ore precedenti. Così come in Italia, ma con un test che dura meno.

Perché, chiede **Frantzman**, non sono stati distribuiti tamponi a tutti gli adulti già mesi fa e ora ci si concentra a penalizzare i più piccoli? Perché «continuiamo a vedere i bambini non vaccinati come una minaccia per la salute, senza indagare sul grado della minaccia?». Li obblighiamo a test di massa e all'uso di mascherine a scuola, li ostacolia-

LA QUARTA GIORNATA DI PREMIER LEAGUE



IN INGHILTERRA, STADI PIENI E POCHE MASCHERINE

Il sabato di Premier League (quarta giornata) regala un colpo d'occhio sugli stadi stracolmi, da Manchester a Londra e con pochissimi tifosi attrezzati con mascherine

(nella foto Ansa, i tifosi del Newcastle all'Old Trafford). Intanto, in occasione del suo ritorno con i Red Devils, Cristiano Ronaldo sigla un doppietta nel 4-1 del Manchester United.

mo nelle loro attività «senza alcuna idea di quando potremo venire fuori da questa fase della pandemia». Per uscire da questo circolo vizioso, da quello che l'autore definisce il paradosso del Comma 22 formulato nel romanzo *Catch 22* di **Joseph Heller**, ovvero che non è possibile alcuna scelta ma vi è solo un'unica, apparente possibilità perché le regole vengono create e utilizzate contro coloro che sono inferiori nella gerarchia e si trovano in situazioni paradossali, **Frantzman** invita ad adottare una «strategia migliore nei confronti dei bambini». Ri-

corda che «hanno già perso un anno a causa della caotica scuola a distanza. I Paesi asiatici, come Singapore, stanno adottando approcci pragmatici e dovremmo iniziare a fare lo stesso, riducendo le interruzioni nella vita dei bambini e non caricandoli di più fardelli rispetto agli adulti». In realtà Singapore, uno dei Paesi più vaccinati al mondo, ora sta intensificando i test Covid-19 e non ha escluso la reintroduzione delle restrizioni man mano che le infezioni crescono, senza però imporre misure di blocco. In Israele, che aveva riaperto la scuola

dieci giorni fa dopo la pausa estiva, più di 155.000 studenti e 3.000 tra insegnanti e personale scolastico sono isolati a causa del virus, ha detto giovedì il ministero dell'Istruzione. Prima della riapertura della scuola di mercoledì, il Paese aveva condotto centinaia di migliaia di test sierologici su bambini di età inferiore ai 12 anni per determinare se avessero sviluppato una protezione anticorpale dopo aver contratto il Covid. Eppure, quando si tratta di penalizzare i giovanissimi, i governi sembrano non avere esitazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi rifiuta sarà «de-missionario»
In Italia, pressing da Letta e Draghi per l'estensione

di **SARINA BIRAGHI**

Chissà se partiti e sondaggi fermeranno **Mario Draghi**. Secondo la tabella di marcia, a metà settimana il premier dovrebbe varare «l'allargamento» (sarebbe meglio dire obbligo esteso) del green pass. Del resto **Draghi**, benché sollevato dai risultati della campagna vaccinale, preferisce utilizzare il passaporto verde piuttosto che l'obbligo della vaccinazione per far tornare alla normalità il Paese. Di sicuro non teme i sondaggi sull'indice di gradimento per il governo, in calo di 4 punti, dal 65% al 61%, e quello sul suo ruolo di premier, che ritorna ai valori di fine maggio (66%) dopo aver toccato il valore più alto (70%) prima della pausa estiva. A dargli qualche pensiero in più



PRELATO Luc Ravel

c'è **Matteo Salvini**, che giovedì scorso, in cambio di un allargamento limitato, aveva ritirato gli emendamenti della Lega e votato. «Noi portiamo a casa i risultati: la nostra discussione sui green pass ha spinto tutto il governo a darci ragione sui tamponi salivari, sui tamponi gratis per chi è in condizioni di

Ideona del vescovo di Strasburgo «Pass obbligatorio per la pastorale»

necessità di famiglie con figli», aveva detto **Salvini** dopo l'ok al certificato verde per i lavoratori delle ditte e delle coop che assicurano servizi di pulizia, mensa e guardiania negli istituti scolastici e nelle università, oltre all'obbligo anche per i genitori in occasione dei colloqui con i professori. Ma **Draghi** era stato chiaro: «Oggi facciamo il primo passo, ma a breve estenderemo ulteriormente il green pass». Tenendo presente che è in corso la campagna elettorale per le amministrative in grandi città come Roma, Milano, Napoli, Torino, Genova, Trieste, forse per il «secondo passo» sarebbe meglio rinviare quell'allargamento praticamente a tutte le professioni. Lo dimostra anche il dibattito politico sempre più acceso e trasversale sul lasciassare

verde che qualcuno vorrebbe indispensabile per vivere.

Per il segretario del Pd, **Enrico Letta**, il pass va esteso nel settore pubblico e privato perché «la grande maggioranza del Paese vuole ripartire e non può farsi limitare da una minoranza che non vuole il rispetto delle regole», mentre il ministro della Pubblica amministrazione, l'azzurro **Renato Brunetta**, lo definisce una «strumento geniale che vuol dire libertà e ripresa dell'economia e per questo «devono averlo tutti i lavoratori, pubblici e privati». Per la verità anche i governatori leghisti, benché **Salvini** non voglia sentir parlare di spaccatura, interessati alla ripresa di lavoro e scuole nei loro territori, definiscono il green pass «una patente di libertà», come i presidenti di Ve-

neto e Lombardia, **Luca Zaia** e **Attilio Fontana**, mentre per il collega e presidente della Conferenza delle Regioni, **Massimiliano Fedriga**, «l'estensione dell'obbligo del green pass è utile per permettere di proseguire le attività».

L'aria che tira si vedrà tra lunedì e martedì e si capirà se sarà possibile già giovedì tagliare il traguardo dell'estensione del certificato verde a quei settori dove è già obbligatorio per clienti e utenti, e, prima dei lavoratori privati (ma i sindacati dicono no e chiedono l'obbligo vaccinale), ai dipendenti pubblici. Che non sono, come chiede **Salvini**, solo i dipendenti pubblici a contatto con il pubblico, ma tutti i dipendenti dello Stato e delle varie amministrazioni pubbliche, Comuni e Regioni com-

presi. Inclusi anche gli autisti e i controllori di bus e metro. Prevista anche una sanzione: dopo 5 giorni, il dipendente senza green pass verrà sospeso dallo stipendio, come già accade al personale scolastico.

Un po' come potrebbe succedere a «tutti gli agenti della pastorale» dell'arcidiocesi di Strasburgo, a due passi dal Parlamento europeo. L'Arcivescovo **Luc Ravel**, infatti, ha pubblicato una lettera pastorale per consigliare la vaccinazione a «tutti gli agenti della pastorale, in particolare chi si trova a contatto con malati e fragili» da considerare «de-missionari» (contrario di missionari, con gioco di parole) «coloro che non lo facessero» e che dovranno spiegare il perché «per iscritto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► I DANNI DEL CORONAVIRUS

Domani scoppia la «bomba verde» Guai in vista per scuole e famiglie

Ai parenti servirà il certificato pure per andare a prendere i piccoli (e anche nei cortili): il Comune di Milano già avvisa i genitori. I presidi lamentano le difficoltà nei controlli e la carenza di supplenti per i prof sospesi

Segue dalla prima pagina

di FRANCESCO BONAZZI

(...) che portano a scuola i bambini. Domani è il D-day per presidi e ministero dell'Istruzione, alle prese con un sistema di controllo informatizzato tutto da sperimentare e con una serie di contraddizioni che rischiano di fare esplodere polemiche a non finire anche con le famiglie. Volendo sdrammatizzare, si potrebbe osservare che il 2021-2022 sarà l'anno dei fratelli maggiori (minorenni), quelli che portano a scuola sorelline e fratellini. Ma forse anche dei vicini di casa, visto che l'Italia è un paese di figli unici.

L'inizio dell'anno scolastico sta già provocando un diluvio di avvisi e circolari su accesso agli istituti e controllo del green pass. A Milano, il Comune ha scritto direttamente una lettera ai «cari genitori» in cui ricorda che l'ultimo decreto legge del governo Draghi dispone, fino al 31 dicembre, che chiunque voglia entrare in una «struttura educativa» debba «possedere e ed esibire la certificazione verde Covid-19». Quindi spiega che quando si vuole portare un bimbo al nido o all'asilo, che ricadono sotto la competenza comunale, ci sarà una verifica del green pass da parte del «personale addetto». E con ciò, la morsa del green pass, obbligatorio per portare i bambini a scuola dal nido in su, e obbligatorio anche per gli studenti universitari, è di fatto completa.

I controlli nelle scuole, comunque, non saranno semplici per nessuno. Genitori e accompagnatori non posso-



VIALE TRASTEVERE Patrizio Bianchi, ministro dell'Istruzione, minimizza i problemi, ma l'avvio dell'anno scolastico è in salita

[Ansa]

no essere schedati facilmente e quindi bisognerà controllarne i certificati con personale apposito, come fossero gli steward degli stadi, che però al momento non risulta esserci. Non solo, si rischiano anche ampie code e disservizi vari, in un orario per altro in cui tutti i genitori sono già di fretta, a cominciare da chi lavora. Come non bastasse, molti istituti hanno già fatto sapere ai genitori dei bambini più piccoli che il controllo del green pass vale anche per i cortili e gli spazi aperti, che comun-

que rientrano nelle pertinenze della scuola. E l'Associazione nazionale presidi, tra le varie disconomie delle nuove norme, ha fatto notare che c'è il rischio che si verifichino assembramenti davanti agli istituti, andando così a creare da zero una classica situazione di pericolo di contagi.

In ogni caso, i controlli sui genitori, a meno che siano fatti all'italiana, rischiano di creare una certa confusione tra scuola e famiglie. Oltre ad aumentare il livello di burocratizzazione di un'at-

tività semplice e naturale come accompagnare un figlio. Anche perché i genitori dovranno esibire il certificato verde perfino per andare a colloquio da un insegnante, o per portare un libro dimenticato a casa.

I controlli per insegnanti e personale non docente, che invece è tenuto ad avere il green pass, pena la sospensione dal lavoro e dallo stipendio dopo cinque giorni, saranno affidati a una piattaforma informatica nata dalla collaborazione tra ministero della Salute e di-

castero della Scuola. In sostanza, ogni giorno il preside, o persona da lui delegata, potrà entrare nel consueto sistema informatico dei dirigenti scolastici, cliccare sull'istituto da vigilare e inserire il nominativo del dipendente. Per ognuno, appariranno il cognome, il nome, l'inquadramento professionale, il codice fiscale e se il green pass è attivo o passivo. A (parziale) tutela della privacy del dipendente, non sarà possibile conoscere il motivo della non validità del pass. In questi

giorni, il ministero guidato da Patrizio Bianchi ha fatto recapitare a tutti i presidi anche un manuale di istruzioni, ma al momento non è detto che il nuovo sistema di controllo informatizzato sia pienamente funzionante. Insomma, per i primi giorni di scuola è probabile che i controlli vengano fatti «manualmente».

Con i decreti fin qui emanati dal governo, la situazione dei bambini sotto i 12 anni, che sono esentati dalla vaccinazione anti Covid, diventa sempre più bizzarra. Il personale scolastico che entra in contatto con loro dev'essere vaccinato e lo stesso vale per i familiari che li portano a scuola. Ma al momento, possono essere affidati a baby sitter e collaboratrici domestiche, ma anche a professori che danno ripetizioni private, senza che nessuna di queste figure abbia necessità di possedere un green pass. In generale, e questo vale anche per gli anziani con badante, è tutta l'area del lavoro domestico che sembra rimasta una zona grigia. Non che questo non sia un fatto positivo, ma sicuramente è un'altra contraddizione evidente. C'è il sospetto che quei due milioni di lavoratori che a vario titolo entrano ogni giorno nelle case degli italiani sono al momento «risparmiati» dal governo solo perché intervenire nei contratti tra privati è assai complicato. E la strada più semplice, ormai, rischia di essere quella dell'obbligo vaccinale per tutti.

Ma alla prova del fuoco di domani arrivano anche le famose piante organiche della scuola, già normalmente fonte di confusione e disservizi inenarrabili. Quest'anno, però, ci si era un po' illusi con il famoso «Patto per la sicurezza» tra ministero e sindacati, firmato a Ferragosto. Al momento, da fonti sindacali, risultano immessi in ruolo appena 60.000 supplenti, contro i 120.000 posti vacanti e disponibili. Anche questa deficienza non renderà presidi e insegnanti particolarmente felici di fare gli ispettori sanitari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ritirate le mascherine targate Fca»

Richiamati due lotti di respiratori «a mutanda» di Mirafiori, commissionati da Arcuri e distribuiti in vari istituti (ma non si sa quali). La Lega: «Interrogazione a Speranza»

di FABIO AMENDOLARA

■ Due forniture delle famose mascherine definite «a mutanda», prodotte da Fca Italy durante l'emergenza e distribuite da Mr Disastro Domenico Arcuri, ex commissario per l'emergenza, alle scuole, avrebbero un potere filtrante non conforme agli standard. I lotti da buttare, contrassegnati dalle sequenze 00914086180 e 00914086190, sono stati segnalati dal ministero della Salute con una nota inviata al ministero dell'Istruzione. «I lotti non conformi», si legge nella nota, «sono stati prodotti nello stabilimento Mirafiori di Torino dal 24 agosto 2020 al 17 dicembre 2020 e quasi integralmente distribuiti agli istituti scolastici italiani». E probabilmente pure utilizzati. «All'esito delle interlocuzioni con Fca

Italy e con la struttura del commissario straordinario per l'emergenza Covid (questa volta Francesco Figliuolo, ndr)», spiega il direttore generale del ministero della Salute, Achille Iachino, «quest'ultima ha comunicato che, in ragione delle modalità operative con cui la società Sda (che le ha materialmente consegnate, ndr) ha curato la distribuzione, non è possibile produrre una lista che consenta di sapere presso quali istituti scolastici i citati lotti siano stati consegnati». Disastro nel disastro. Siccome non c'è un elenco delle scuole che hanno ricevuto i pacchi, probabilmente perché nessuno ha dato questa indicazione alla Sda, non si sa dove sono finite le mascherine fallate. Per correre ai ripari saranno le scuole a controllare i lotti, sempre che abbiano con-

segnato la documentazione: «Si chiede di assicurare la massima divulgazione a tutti gli istituti scolastici interessati, affinché gli stessi provvedano a individuare, non utilizzare e quarantene le eventuali giacenze». E una volta trovate bisognerà informare il ministero della Salute. Sarà poi il ministero, è spiegato ancora nel documento, a contattare il produttore «affinché provveda al ritiro».

Fca è sotto contratto per la produzione di mascherine da distribuire alle scuole, come disposto da Arcuri, fino alla fine di questo mese (e sin dal luglio 2020). L'azienda ha ottenuto un comodato d'uso di alcuni macchinari e di alcune materie prime delle quali si era approvvigionato il commissario per l'emergenza. Un'altra parte del contratto

parla invece della distribuzione delle mascherine che, al contribuente, costerebbero 8 centesimi di euro l'una. La struttura che ora è guidata da Figliuolo ha già fatto una prima ricognizione, apprendendo che molti dirigenti scolastici hanno deciso da tempo di liberarsi dei dispositivi, perché non venivano usati dagli studenti in quanto ritenuti scomodi. Altri li hanno donati alle associazioni di volontariato. Il che rende più difficile ora rintracciare i due lotti.

Il deputato leghista Rossano Sasso, sottosegretario all'Istruzione, ha preparato una interrogazione urgente al ministro Roberto Speranza, «nell'interesse innanzitutto dei nostri studenti e poi di tutti gli italiani». E ha spiegato: «Da padre, avendo due figlie in età scolastica, me ne ero accorto



PASTICCIO John Elkann, nipote di Gianni Agnelli e ad di Exor [Ansa]

immediatamente. È bastato prendere una di quelle mascherine in mano e saggiarne l'odore nauseabondo che emanava. Molte scuole, per fortuna, non le hanno mai utilizzate, lasciandole giacere nei propri scantinati. Ma chi si è giustamente fidato di un prodotto validato dalle autorità statali ha, ovviamente in modo del tutto involontario, esposto i propri ragazzi a un rischio di

contagio più alto rispetto a chi indossava mascherine conformi». Il deputato ha anche annunciato: «Mi assicurerò personalmente che questi due lotti siano già stati ritirati dalle nostre scuole, ma è certo che deve essere fatta piena chiarezza sulle responsabilità di questo disastro figlio della sciagurata gestione Conte-Arcuri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA